TECNOLOGIA E LAVORO

Sole 24 Ore 26/01/11 P. 26 Aerospazio a caccia di ingegneri Giacomo Bassi 1

INGEGNERI

Sole 24 Ore Roma 26/01/11 P. 16 Telecomunicazioni a corto di ingegneri Giuseppe Latour 2

FOTOVOLTAICO

Sole 24 Ore 26/01/11 P. 19 Fotovoltaico boom ma sale l'allarme sui costi del sistema 4

CODICE DIGITALE

Sole 24 Ore 26/01/11 P. 31 Il codice digitale punta su incentivi e sanzioni Davide Colombo 5

COPYRIGHT

Sole 24 Ore 26/01/11 P. 33 Software pirata: condanna soltanto con prove stringenti Alessandro Longo 7

UNIVERSITÀ

Italia Oggi 26/01/11 P. 36 Laureare l'esperienza, ore contate Benedetta Pacelli 8

NUCLEARE

Italia Oggi 26/01/11 P. 7 Nucleare, il referendum fa paura Giampiero Di Santo 9

ENERGIE RINNOVABILI

Italia Oggi 26/01/11 P. 21 Energie rinnovabili e oneri economici per l'avvio degli investimenti Ornella Di Benedetto 10

FIERE

Italia Oggi 26/01/11 P. 23 Fiere dell'edilizia, Saie si specializza nel risparmio energetico per fare fronte a Made 11

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi 26/01/11 P. 36 Periti industriali conciliatori 12

CONCILIAZIONE

Italia Oggi 26/01/11 P. 37 Sviluppare la cultura della conciliazione 13

GEOMETRI

Italia Oggi 26/01/11 P. 37 Geometri, il futuro passa dagli Its 14

EXPO 2015

Italia Oggi 26/01/11 P. 36 Expo 2015, Confprofessioni in campo Gabriele Ventura 15

BIOARCHITETTURA

Italia Oggi 26/01/11 P. 26 Terni sperimenta la bioarchitettura Roberto Gamba 16

ANAS

Italia Oggi 26/01/11 P. 21 Ciucci rivuole i soldi dell'Irpinia Andrea Mascolini 18

AVVOCATI

Sole 24 Ore 26/01/11 P. 33 Recupero debiti sulla formazione 19

Aerospazio a caccia di ingegneri

Il settore continua ad assumere - Ricercati anche fisici, chimici e matematici

PAGINA A CURA DI
Giacomo Bassi

Fisici, chimici, matematici, informatici. E poi ancora ingegneri meccanici, elettronici, gestionali, sistemisti, programmatori. L'industria aeronautica e aerospaziale italiana continua a crescere nonostante la crisi e con essa aumentano anche le richieste di figure specializzate da inserire nelle aziende. Per progettare nuovi apparecchi, migliorarne l'affidabilità e le prestazioni, studiare possibilità di riduzione degli sprechi nei processi produttivi, per immaginare scenari di vita futuri anche al di fuori del pianeta Terra. Competenze globali e d'eccellenza che le università preparano con una prospettiva sistemica e internazionale, in costante collaborazione e confronto sia con le aziende del settore sia con gli atenei e i centri di ricerca di tutta Europa. Corsi di laurea, master e dottorati creati anche grazie alla spinta dei gruppi industriali presenti sul territorio e sempre alla ricerca di nuovi talenti: a Milano come a Torino, a Castellanza come a Napoli, a Lecce come a Novara. «Le aziende hanno bisogno di laureati con competenze globali - spiega Gianfranco Chiocchia, direttore del Dipartimento di Ingegneria Aerospaziale del Politecnico di Torino - e che siano in grado di lavorare in una dimensione sovranazionale. Ormai qualsiasi programma aeronautico o aerospaziale coinvolge diverse professionalità e diversi Paesi, così gli atenei, che come il nostro hanno collaborazioni con aziende di tutto il mondo ed enti spaziali come l'Esa o la Nasa, devono garantire agli studenti una formazione il più possibile d'eccellenza e che vada incontro alle esigenze del settore».

LA DOMANDA
Chiocchia (Politecnico Torino): «Servono competenze interdisciplinari e globali
Acierno (Distretto Puglia): «È anche l'ora dei periti»

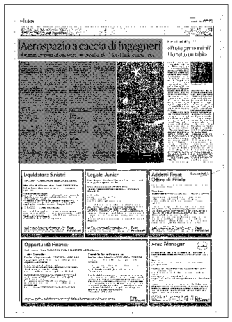
Un settore fatto di grandi numeri e grandi nomi. I quattro distretti dell'industria aeronautica (in Lombardia, Piemonte, Campania e Lazio) contano oggi un totale di 520 aziende, hanno un giro d'affari complessivo che supera i nove miliardi di euro e occupano, tra lavoratori diretti e dell'indotto, oltre 40 mila persone. Gruppi multinazionali (Federmeccanica, con le sue Alenia Aermacchi, Selex, Augusta Westland; Thales; Boeing) e tantissime piccole e medie imprese: la Macaeri Aviation Group di Borgomanero, che progetta gli allestimenti degli aeroplani, o la Secondo Mona di Somma Lombardo, attiva nella componentistica d'equipaggiamento, la Gemelli di Canegate, la Salentec di Lecce, la storica Avio di Torino. Nomi che nascondo realtà produttive ad alto valore aggiunto e che sono alla continua ricerca di figure professionali in grado di progettare soluzioni tecnologiche del futuro. «I giovani che si laureano in Ingegneria aerospaziale - prosegue il professor Chiocchia - hanno competenze ad ampio spettro. Le materie studiate durante il corso vanno da quelle basilari, come la fisica, la chimica e la matematica, a quelle specifiche della disciplina. Ma è un corpus di conoscenze che può essere utilizzato anche in altri settori, come quello delle energie rinnovabili o dell'industria automobilistica». Possibilità di impiego legate a una formazione non finalizzata solo alla produzione dei tradizionali apparecchi aeronautici (elicotteri e aerei in primis) ma anche a quella di satelliti, navicelle o altri dispositivi per il volo spaziale. E' in quest'ottica, ad esempio, che sono nati i master internazionali in Esplorazione umana dello Spazio, che hanno indagato le possibilità di abitare sulla Luna, o i dottorati in fluidodinamica, per capire il comportamento dei materiali degli apparecchi al rientro nelle atmosfere planetarie. Lavoro di ricerca svolto tra le altre dall'università di Castellanza, in provincia di Varese, dove due anni fa una decina di imprese ha dato vita al master in Management per il settore aeronautico, o dal Politecnico di Torino. Secondo le ultime statistiche, nell'ateneo del capoluogo piemontese (che fa parte per l'Italia del progetto Pegasus, Partnership of a European Group of Aeronautics and Space Universities) ogni anno sono oltre trecento le matricole del corso in Ingegneria aerospaziale, duecento i laureati di primo livello e 150 quelli della magistrale, con un tasso di occupazione che sfiora il 95 per cento a un anno dal completamento del corso di studi. Risultati importanti che si registrano anche in altre realtà nazionali (i numeri del Politecnico di Milano sono molto simili) e che coinvolgono non solo i laureati ma anche i diplomati. «E' vero che le professionalità più ricercate sono quelle di ingegneri aerospaziali, meccanici o elettronici - spiega Giuseppe Acierno, direttore del Distretto Aerospaziale della Puglia, una realtà da 50 imprese e oltre 4mila addetti - Ma sempre più forte è la domanda di periti: in questo senso l'avvio a settembre dell'Istituto Tecnico Superiore aeronautico pugliese risponderà all'esigenza delle aziende di una nuova figura professionale, il "superperito", che ai 5 anni aggiunge un biennio di formazione con una componente di esperienza pratica preponderante e direttamente erogata dalle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SETTORE

520
Numero di aziende
Il comparto aeronautico in Italia è suddiviso in numerosi distretti, agganciati ai big del settore, le aziende del gruppo Finmeccanica. Lombardia, Piemonte, Campania, Lazio e Puglia le aree maggiormente coinvolte.

40mila
Addetti del settore
Il personale del comparto supera le 40mila unità, suddiviso tra i gruppi multinazionali e le tante Pmi dell'indotto che riforniscono di componenti le aziende maggiori. Per venire incontro alle richieste, si moltiplicano nelle Università i percorsi di formazione ad hoc.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Telecomunicazioni a corto di ingegneri

Leadcom: «Introvabili professionisti esperti»

PAGINA A CURA DI
Giuseppe Latour

«È da settembre che cerchiamo ingegneri delle telecomunicazioni con un buon grado di esperienza, da inserire nella nostra sede romana, ma ancora non siamo riusciti a trovare nessuno». Arriva dal racconto di Anna Tomasi, coordinatrice delle Risorse umane di Leadcom Italy, azienda che opera nel settore dei servizi di ingegnerizzazione delle reti di telefonia mobile, la conferma che, in un momento nel quale per molte figure professionali è quasi impossibile trovare una collocazione sul mercato, esistono ancora lavori nei quali la domanda delle aziende supera l'offerta.

«Dopo l'estate - spiega Tomasi - abbiamo cominciato una selezione per due figure di "senior transmission network planner" a Roma. In pratica, si tratta di ingegneri elettronici o delle telecomunicazioni, con un'esperienza già consolidata e conoscenze relative alle reti Gsm ed Utms, che si occupino della progettazione della parte di trasporto delle reti». Ma, in così tanto tempo, non è stato possibile trovare nessuno. «Ci siamo accorti che in Italia questo tipo di professionalità è quasi inesistente». Ma è una profilo decisivo per Leadcom Italy, system integrator nato alla fine del 2000 e guidato dall' amministratore delegato Nicola Ruggiero. Al momento ha 80 dipendenti, quattro sedi a Milano, Roma, Napoli, e Padova. E, tra i suoi clienti, tutti i più importanti player della telefonia in Italia, da Vodafone a Wind e Telecom, passando per moltissime imprese medie e piccole. Negli ultimi cinque anni ha assunto costantemente nuovo personale.

Adesso, vista la difficoltà a reperire professionisti già esperti, ha deciso di crearsi in casa queste figure. «Subito dopo le feste - continua Tomasi - abbiamo cominciato a cercare due persone da formare. L'esigenza è nata dalla difficoltà di trovare personale qualificato: dobbiamo comunque coprire quei ruoli e non possiamo aspettare. Cerchiamo, ovviamente, persone laureate in ingegneria elettronica o delle telecomunicazioni».

Stavolta, la selezione sta dando frutti e i curriculum stanno già affluendo all'ufficio risorse umane. I candidati saranno selezionati a stretto giro. Ma, se dovessero presentarsi ingegneri "senior" con i requisiti giusti, Leadcom non se li lascerebbe sfuggire per nessun motivo. «Continuiamo a cercarli, ma con le difficoltà che abbiamo avuto non possiamo prevedere quando li troveremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21

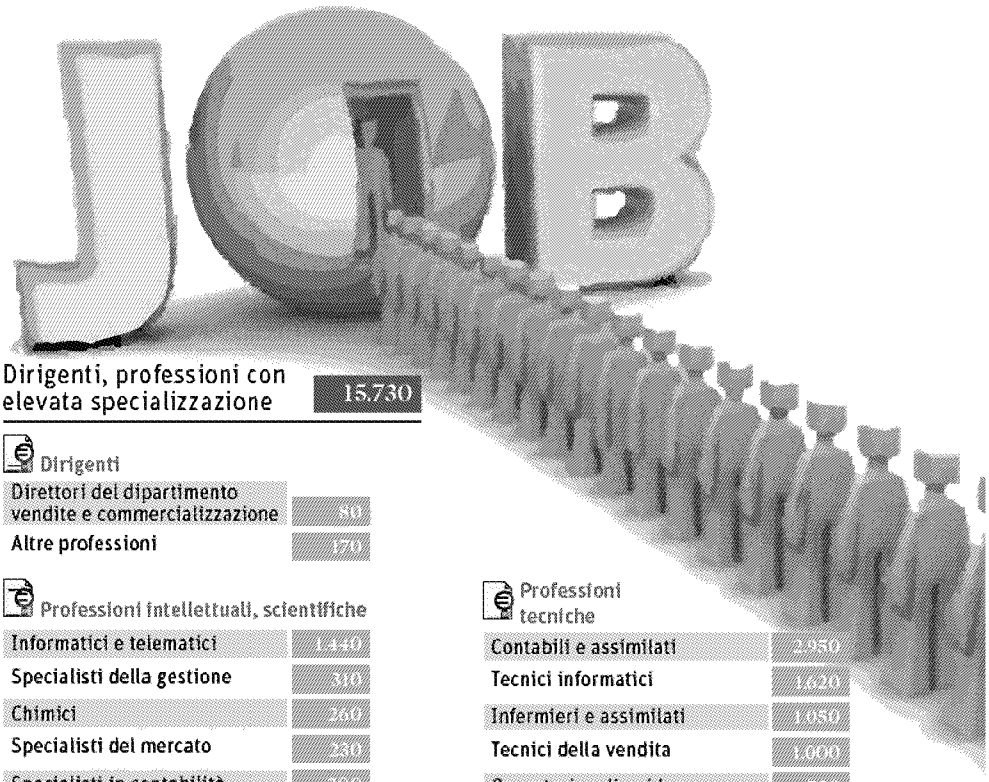
I profili. Le qualifiche dei percorsi professionali concordati tra governo e regioni

I casi. Un'azienda di telefonia e un grande albergo di lusso della capitale si sono scontrati con la carenza di figure adeguate

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Più richeste nel commercio e nei servizi

Il fabbisogno 2010 di profili professionali nelle imprese laziali (Numero di assunzioni previste)



Dirigenti, professioni con elevata specializzazione 15.730

Dirigenti

Direttori del dipartimento vendite e commercializzazione	80
Altre professioni	170

Professioni intellettuali, scientifiche

Informatici e telematici	1.440
Specialisti della gestione	310
Chimici	260
Specialisti del mercato	230
Specialisti in contabilità	200
Ingegneri elettronici	200
Specialisti in scienze econom.	200
Matematici, statistici	150
Altre professioni	880

Professioni tecniche

Contabili e assimilati	2.950
Tecnici informatici	1.620
Infermieri e assimilati	1.050
Tecnici della vendita	1.000
Operatori audio-video	720
Tecnici delle costruzioni civili	510
Controllo della produzione	380
Disegnatori industriali	350
Altre professioni	2.990

Nota: Valori assoluti arrotondati alle decine. I totali possono dunque non coincidere con la somma dei singoli settori

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Energia. A fine 2010 installati 7mila Mw

Fotovoltaico boom ma sale l'allarme sui costi del sistema

ROMA

Fotovoltaico da record. Insperato. Nel bene e nel male. Nel bene perché a fine 2010 abbiamo raggiunto i 7mila megawatt di potenza installata, fa sapere il Gestore del sistema elettrico (Gse), il coordinatore-distributore dei corposi incentivi pubblici che trainano il settore. Nel male perché il rovescio della medaglia è nel peso, crescente e qui davvero incontrollato, che il finanziamento di questi incentivi ha sulle bollette degli italiani: 3 miliardi di euro per i prossimi 20 anni.

Se guardiamo alle quantità di pannelli solari stiamo addirittura superando – fanno sapere i dirigenti del Gse in un'audizione informale alla Camera – le migliori promesse sulla corsa "verde", tanto che «nel 2011 potrebbe essere già raggiunto il target di 8mila megawatt che il Piano di azione nazionale sulle fonti rinnovabili ha previsto per l'anno 2020 per gli impianti fotovoltaici».

Solare record, eolico che avanza, incentivi Cip6 (quelli che premiavano anche le energie "finte" verdi) solo ora in progressivo e comunque oneroso esaurimento. Certo, il peso finanziario di tutto ciò è imponente. Tanto che «nella spesa media annua della famiglia tipo la voce relativa alle fonti rinnovabili pesa per il 7% circa, a cui si aggiungono altre voci per circa il 2%, portando gli oneri generali di sistema a poco meno del 10%» rimarca contemporaneamente Paolo Vigevano, amministratore delegato dell'Acquirente unico, la società del Gse che si occupa degli acquisti di energia da dedicare a famiglie e piccoli consumatori.

«Senza un intervento sulla loro evoluzione futura – ammonisce Vigevano – il peso percentuale di tali oneri potrebbe superare entro pochi anni per importanza il differenziale del costo dell'energia elettrica in Italia rispetto agli altri Paesi dovuto al mix sfavorevole di produzione». Dunque «le previste dinamiche di crescita del settore delle fonti rinnovabili impongono una visione di lungo termine» e «per questo Acquirente Unico auspica una razionalizzazione del sistema delle incentivazioni» armonizzandole «con gli standard europei e con le tendenze dell'evoluzione tecnologica, al fine di contenere la loro incidenza sul prezzo finale dell'energia elettrica».

Vigevano fa appello alla collaborazione dell'Authority per l'energia. Che non vede l'ora di agire, viste le ripetute denunce del presidente uscente Alessandro Ortis sul livello ormai intollerabile dei sovraprezzi "verdi" in bolletta, destinato, in mancanza di interventi significativi, a crescere ulteriormente.

L'ACQUIRENTE UNICO
Vigevano: «Nelle bollette il peso dei bonus arriva ormai al 10%, il sistema di incentivazioni deve essere razionalizzato»

Nella sua stima di 7mila megawatt solari installati a fine 2010 il Gse rimarca infatti che nel computo vanno considerati circa 55mila impianti per una potenza di ben 4mila megawatt per i quali è stato comunicato semplicemente il "fine lavori" al 31 dicembre scorso, ma per i quali potranno essere comunque riconosciuti i vecchi e più corposi incentivi purché entrino in funzione entro giugno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA E IMPRESE
Al fisco più della metà degli utili

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pubblica amministrazione. Il ministro Brunetta presenta il calendario

Il codice digitale punta su incentivi e sanzioni

Entro sei mesi tutti i dati online dalle imprese alla «Pa»

Davide Colombo
ROMA

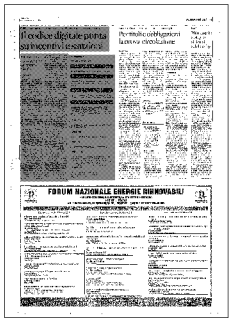
Più obblighi per le amministrazione e più diritti per i cittadini e le imprese. Il ministro della Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, presenta così la «seconda gamba» della sua riforma, da ieri operativa con l'entrata in vigore del nuovo Codice dell'amministrazione digitale (Dlgs n. 235/2010, pubblicato in Gazzetta ufficiale il 10 gennaio). Il nuovo Cad aggiorna il quadro di regole che furono attivate nel 2005 dal ministro Lucio Stanca non solo aggiornandole al nuovo contesto tecnologico ma, soprattutto, rendendone effettiva l'implementazione con un un set di misure premiali e sanzionatorie che si coniugano con l'attuazione per primo pilastro della riforma, quello che ha riordinato il lavoro pubblico con il ciclo della performance.

«Dopo aver introdotto con il decreto 150 la premialità selettiva, la trasparenza e la responsabilizzazione dei dirigenti – ha spiegato ieri Brunetta – ora diamo ai cittadini una nuova Costituzione materiale, basata sul principio che ognuno potrà colloquiare con le amministrazioni centrali dello stato, con gli enti autonomi e con i gestori di servizi pubblici utilizzando esclusivamente le tecnologie informatiche». Il nuovo Cad sarà a regime nel 2012, in coerenza con il piano e-government, e riguarderà tutte le amministrazioni ad esclusione di quelle impegnate in attività di ordine pubblico e sicurezza nazionale: «compreso quindi il ministero dell'Economia e l'agenzia delle Entrate» ha puntualizzato Brunetta annunciando il varo a breve di un nuovo decreto attuativo. La sua implementazione, inoltre, non dovrebbe incontrare ostacoli anche sotto il profilo finanziario, almeno per le amministrazioni centrali «visto che nei bilanci dei vari ministeri – ha aggiunto Brunetta - abbiamo verificato la disponibilità di risorse più che sufficiente per attuare le nuove regole in materia di Ict e procedure informatiche».

Il ministero, in vista dell'entrata in vigore del nuovo Codice, ha lanciato una vera e propria campagna di sensibilizzazione di tutte le amministrazioni con l'invio di comunicazioni a quasi 5mila enti e ha attivato una task force per l'implementazione delle nuove regole, cui partecipano DigitPa e Formez. Tra i primi passi attuativi è previsto, entro tre mesi, l'utilizzo diffuso della posta elettronica certificata (Pec) per tutte le comunicazioni che richiedono una ricevuta di consegna ai soggetti che avranno fornito il proprio indirizzo elettronico, mentre entro sei mesi tutte le informazioni, le istanze, i dati (anche a fini statistici) che le imprese dovranno fornire alle amministrazioni avverrà solo on-line.

Dopo la presentazione dell'intero programma di attuazione del Cad (si veda la grafica) il ministro ha incontrato i rappresentanti di Confindustria Servizi informativi e tecnologici e delle principali organizzazioni federate del settore Ict per lanciare un invito collettivo a «lavorare insieme, e alacremente, per far sì che l'innovazione diventi prassi quotidiana nella Pa e che l'amministrazione digitale sia realmente a portata di click per cittadini e imprese». Pronta la replica del presidente di Confindustria Servizi, Stefano Pileri, secondo cui «è cruciale sostenere le diverse fasi attuative del Codice per contribuire alla costruzione delle regole tecniche, all'applicabilità dei sistemi e all'incremento della capacità di utilizzo. La nostra federazione – ha proseguito Pileri – garantirà il suo impegno per sensibilizzare le imprese, che non solo dovranno adottare le procedure digitali ma esigere dalla stessa Pa l'applicazione del Cad».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Burocrazia addio

PERCORSO IN QUATTRO TAPPE

1 PARTE L'ERA DELLA PA DIGITALE

Ieri è entrato in vigore il nuovo Cad, il Codice dell'amministrazione digitale

2 SPORTELLI SOLO VIA COMPUTER

Nei prossimi 18 mesi, famiglie e imprese potranno colloquiare attraverso computer e internet con tutte le amministrazioni locali e centrali

3 TECNOLOGIE AL SERVIZIO DELLE IMPRESE

Cittadini e imprese hanno diritto di usare le tecnologie informatiche per tutti i rapporti con amministrazioni pubbliche e gestori di servizi pubblici

4 FINE DELLE CODE GRAZIE ALLA PEC

Pa e gestori di pubblici servizi non possono più pretendere che i cittadini vadano agli sportelli per presentare documenti cartacei, firmare istanze, fornire o richiedere chiarimenti; i cittadini possono utilizzare la Pec anche come strumento di identificazione, evitando l'uso della firma digitale

ENTRO 3 MESI

Le Pa utilizzeranno la PEC per tutte le comunicazioni che richiedono una ricevuta di consegna

ENTRO 4 MESI

Le amministrazioni individueranno un unico ufficio responsabile

ENTRO 6 MESI

Le Pa centrali pubblicheranno sui propri siti i bandi di concorso

ENTRO 12 MESI

- Emanate regole tecniche per dare piena validità alle copie cartacee e soprattutto, a quelle digitali dei documenti informatici
- Le Pa non potranno richiedere l'uso di moduli e formulari che non siano stati pubblicati sui propri siti istituzionali

ENTRO 15 MESI

Le Pa predisporranno piani di emergenza idonei ad assicurare, in caso di eventi disastrosi, la continuità delle operazioni indispensabili a fornire i servizi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Copyright. Tribunale di Roma

Software pirata: condanna soltanto con prove stringenti

Alessandro Longo

Lotta attenuata al copyright. Una sentenza di merito del tribunale di Roma, di cui sono appena uscite le motivazioni, dà man forte alle aziende che operano con software pirata in violazione al diritto d'autore, ma rischia ovviamente di creare grattacapi alla lotta per la tutela del copyright.

La quinta sezione del tribunale capitolino ha infatti assolto alcune settimane fa – ma i motivi sono stati depositati nelle ultime ore – un imprenditore al termine di un processo penale per violazione delle norme sul diritto d'autore. La sentenza sorprende, perché la Guardia di Finanza in realtà aveva trovato nella struttura (un laboratorio di ricerca impegnato nel settore della formazione) 270 software privi di licenza, distribuiti su 130 computer, utilizzati da circa 300 persone. C'erano software dei principali marchi d'informatica, da Microsoft ad Adobe passando per Symantec (l'antivirus). Per di più, in un server erano presenti i crack, file cioè utilizzabili per aggirare le protezioni di quei software.

La Guardia di Finanza aveva multato l'imprenditore per 284 mila euro e poi, come previsto dal codice, era stato radicato il procedimento penale, nel quale si era costituita parte civile Microsoft. «Il giudice ha assolto il mio assistito con la formula più ampia possibile, "perché il fatto non sussiste" e così ha cancellato anche la multa della Guardia di finanza», spiega Fulvio Sarzana, avvocato esperto di diritto d'autore e nuove tecnologie.

«Il motivo è che, secondo quanto stabilito dal giudice, per incorrere nel reato non basta essere colti a detenere software pirata. Bisogna anche provare che l'imputato ha copiato i software oppure ne ha usato effettivamente i crack», continua Sarzana. Detta così, sembra paradossale: i software e i crack sono stati sì trovati dai militari della Guardia di finanza, ma secondo il giudice da questo dato di fatto non discende, senza margine di dubbio, che l'imprenditore li abbia copiati o usati. Serviva una prova per correlare i due fatti, ma questa non è stata prodotta. «Il mio assistito ha dichiarato di non sapere chi avesse messo quei file sui computer dell'azienda». «L'assoluzione dal reato cancella in conseguenza anche la multa per l'illecito civile, come previsto dal codice» aggiunge Sarzana «facendo decadere ogni carico». Ribattono Microsoft e Bsa (Business software alliance, che ha fornito consulenza tecnica durante la vicenda giudiziaria), dichiarando al Sole 24 Ore, che in ogni caso la sentenza non cambia la normativa.

«Usare software senza licenza resta un illecito penale», spiega Simona Lavagnini, avvocato di Bsa. «Concordiamo con Bsa. Sarebbe scorretto affermare che la legge ora permetta di usare il software senza averne la licenza», aggiungono da Microsoft. «La sentenza riguarda solo quel caso peculiare. Tra l'altro, l'Italia ha la normativa a tutela del copyright tra le più evolute in Europa».

LA MOTIVAZIONE
Assolto un imprenditore sorpreso con centinaia di programmi abusivi
Non basta la detenzione per giustificare la condanna

Secondo Sarzana la sentenza potrebbe produrre conseguenze a lungo termine: «La decisione afferma un principio (l'onere della prova) che potrebbe fare scuola nei tribunali e rendere più difficile la lotta contro la pirateria». Per un singolare paradosso il laboratorio di ricerca incriminato (accreditato presso il ministero dell'Università e della Ricerca scientifica) offre anche corsi di formazione. Non solo: alcuni di questi riguardano l'educazione alla legalità nel settore della proprietà industriale.

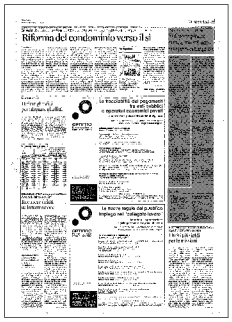
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

L'inchiesta
La Guardia di finanza durante una perquisizione in un laboratorio di ricerca di Roma aveva trovato 270 software pirata, da Microsoft ad Adobe fino a programmi antivirus (Symantech)

La sentenza assolutoria
Il tribunale di Roma nei giorni scorsi ha assolto l'imprenditore accusato di pirateria e ha cancellato per conseguenza anche la multa di 284 mila euro

La motivazione
Il giudice di merito ha stabilito che, per arrivare all'affermazione di responsabilità dell'indagato, oltre alla detenzione di software pirata bisogna provare anche l'uso effettivo e l'effettiva clonazione abusiva del prodotto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Con l'entrata in vigore della riforma Gelmini sarà più difficile trasformare il sapere in Cfu

Laureare l'esperienza, ore contate

Dal 29/1 si cambia. Agli aspiranti dottori 12 crediti al massimo

DI BENEDETTA PACELLI

Giorni contati per «laureare l'esperienza». Dal 29 gennaio, data in cui entrerà in vigore la legge 240/10 (Riforma Gelmini) che regola il sistema universitario, si cambia registro. E chi vorrà vedere trasformata in esami la dote di preparazione e di esperienza potrà contare su un massimo di 12 crediti formativi, rispetto ai 60 attuali. Un duro colpo soprattutto per le università telematiche che, grazie alla mancanza di particolari vincoli, avevano rastrellato un nutrito numero di aspiranti dottori. Basti vedere, scorrendo la banca dati del Ministero dell'università, il numero degli studenti immatricolati nel 2009-10 cui sono stati riconosciuti i crediti formativi. Da qui il rush finale di alcuni atenei telematici per accaparrarsi gli ultimi iscritti prima dell'entrata in vigore del provvedimento. Anche contando sulla possibilità, stabilita per legge, di consentire agli studenti l'iscrizione in qualsiasi periodo dell'anno.

La situazione. Il tutto nasce da una norma contenuta nella riforma del 3+2 che aveva permesso a molti di mettere a frutto il proprio lavoro, facendosi riconoscere, sulla base dell'esperienza e grazie a convenzioni ad hoc, una gran quantità (fino a 120) di crediti formativi necessari per il conseguimento del titolo di dottore. Dopo questo avvio, nel 2006, era arrivata una prima limitazione che aveva ridotto il ridotto il numero dei crediti a 60. Senza comunque porre un freno ai riconoscimenti. Secondo i dati del Miur infatti all'università telematica E-campus, per esempio, sono stati attribuiti crediti ad oltre 450 studenti immatricolati a corsi di laurea triennale vecchio ordinamento (dm 509/99), alla Guglielmo Marconi ad oltre 1500 iscritti ad un corso triennale disciplinato dalla 270/04 (revisione del 3+2) e alla telematica Pegaso ad oltre 600 studenti in parte immatricolati a una laurea triennale e in parte ad un corso magistrale a ciclo unico. Ma a poter usufruire di questa possibilità, magari riconoscendo una formazione pregressa non di tipo universitario, sono stati anche gli atenei tradizionali. **Il futuro.** Ma la disciplina del riconoscimento dei crediti cambierà radicalmente con l'entrata in vigore della legge Gelmini, ovvero a giorni. Per evitare abusi e riconoscimenti automatici in grado di accorciare drasticamente il percorso verso la laurea, la riforma prevede, infatti, che le università non possano riconoscere più di 12 crediti ai nuovi iscritti. Ma non solo, perché il riconoscimento deve seguire a una valutazione individuale, sulla base quindi delle competenze dimostrate da ciascuno studente escludendo, si legge nella legge, «forme di riconoscimento attribuite collettivamente». Sarà, comunque, un successivo decreto ministeriale a definire le modalità attuative anche rispetto al limite massimo di crediti riconoscibili in relazione alle attività formative svolte dopo il percorso scolastico.

© Riproduzione riservata

La tabella del ministero è su www.italiaoggi.it/documenti

Numero di crediti riconosciuti 2009-2010

ATENEO	TIPO CORSO	TOTALE M	TOTALE F	TOTALE
Benevento - Universita telematica "Giustino Fortunato"	L	9	4	13
Benevento - Universita telematica "Giustino Fortunato"	LMCU	2	0	2
Chieti e Pescara - Università degli studi Gabriele D'Annunzio	L	30	28	58
Firenze - Università telematica "Italian University line"	L	2	2	4
Napoli - Universita telematica "Pegaso"	L	253	204	457
Napoli - Universita telematica "Pegaso"	LMCU	115	35	150
Novedrate (CO) - Università telematica "e-Campus"	L	283	176	459
Novedrate (CO) - Università telematica "e-Campus"	LMCU	7	2	9
Roma - Università telematica "Guglielmo Marconi"	L270	1.105	440	1545
Roma - Università telematica "Guglielmo Marconi"	LMCU	101	65	166
Roma - Università telematica "TEL.M.A."	L	45	36	81
Roma - Università telematica "TEL.M.A."	LMCU	8	5	13
Roma - Università telematica delle Scienze Umane UNISU	L	183	189	372
Roma - Università telematica delle Scienze Umane UNISU	LMCU	20	7	27
Roma - Università telematica internazionale "UNINETTUNO"	L	15	7	22
Roma - Università telematica internazionale "UNINETTUNO"	L270	6	4	10
Roma - Universitas Mercatorum	L	2	3	5
Torrevecchia Teatina (CH) - Università telematica "Leonardo da Vinci"	L270	15	25	40
Torrevecchia Teatina (CH) - Università telematica "Leonardo da Vinci"	LMCU	2	3	5

LEGENDA
L: *corsi di laurea triennale ordinamento dm 509/99*
L 270: *corsi di laurea triennale ordinamento dm 270/04*
LMCU: *corsi di laurea magistrali a ciclo unico ordinamento 270/2004*
LSCU: *corsi di laurea specialistici a ciclo unico ordinamento 509/1999*
CDL: *corsi di laurea del vecchio ordinamento (antecedente al 509/1999)*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il ministro dello Sviluppo conferma che l'atomo è necessario. L'Idv attacca, italiani contrari

Nucleare, il referendum fa paura

Romani: il governo va avanti. Ma sui siti delle centrali tutto tace

DI GIAMPIERO DI SANTO

Sul nucleare il governo cerca di andare avanti tutta. Magari a fari spenti, come dimostra l'assoluto riserbo sui siti delle nuove centrali, e con tutte le cautele imposte dal referendum proposto dall'Italia dei valori e dichiarato ammissibile qualche giorno fa dalla Corte costituzionale. Già, quella consultazione, al di là delle dichiarazioni rilasciate ieri dal ministro dello sviluppo economico, **Paolo Romani**, fa paura alle imprese che hanno puntato forte sul ritorno dell'Italia all'energia atomica per così dire home made. Le aziende temono che, dopo tanta paziente opera di lobbying che ha portato anche all'attivazione del sito forumnucleare.it (con la partecipazione di Alstom Power, Ansaldo nucleare, Areva, Eon, Edf, Edison, Enel, Federprogetti, Gdf Suez, Sogin, Stratinvest Energy, Techint, Technip, Tecnimont, Terna, Westinghouse), il referendum faccia tornare il nucleare all'anno zero del 1986, qualche mese dopo la tragedia di Chernobyl. Un timore che evidentemente ha contagiato pure Romani, pronto ieri a ribadire: «Il governo conferma il suo impegno in favore del nucleare e dell'energia rinnovabile», ha detto il numero uno del ministero dello sviluppo economico. nel commentare i dati della bilancia commerciale. «Senza il caro energia, avremmo avuto un attivo di 20 miliardi, ed è per questo che il governo conferma tutto il suo impegno nel nucleare e nelle fonti rinnovabili». Romani, però, si è fatto molto cauto quando qualcuno ha azzardato la domanda delle cento pistole, cioè se è stato deciso dove saranno piazzate le prime quattro centrali nucleari la cui prima pietra dovrà essere posta entro il 2013: «Ancora non siamo nemmeno entrati nel merito», ha scandito sulla falsariga di quanto era solito affermare il suo ormai lontano predecessore **Claudio Scajola**. A dimostrazione del fatto che nei due anni e molti mesi trascorsi dal suo insediamento, il governo ha potuto contatare come le resistenze degli italiani all'energia atomica siano ancora fortissime, al di là di qualsiasi valutazione di convenienza economica. Non è un caso che, dopo l'esternazione di Romani, sia stato il capogruppo dell'Idv al senato, **Felice Belisario** a intervenire con un messaggio minaccioso per i favorevoli al nucleare: «Romani non ha capito che il governo non deciderà nulla sul nucleare perché saranno i cittadini, con il referendum, a cancellare l'orribile normativa», ha dichiarato. «Tra l'altro, se il governo temporeggia ancora sulla localizzazione dei siti, è soltanto perché ha paura dell'effetto boomerang alle prossime imminenti elezioni. È noto che la maggioranza dei cittadini considera il nucleare una scelta sbagliata». Non così l'Enea, che proprio per oggi ha organizzato un convegno, dedicato alla formazione delle figure professionali da «impiegare sia nel programma industriale che nell'innovazione di prodotto e processo» e che sottolinea come sia in pieno svolgimento «la corsa da parte delle maggiori industrie nucleari mondiali ad assicurarsi i giovani più preparati e promettenti». «Esistono ancora competenze disponibili per gestire il nuovo programma nucleare promosso dal governo, grazie all'impegno dei maggiori atenei italiani nel mantenere in vita corsi di ingegneria nucleare e alla partecipazione di organizzazioni di ricerca e di industrie in progetti e programmi internazionali sul nucleare innovativo», sottolinea l'Enea. Ma il futuro dipenderà tutto da quel referendum, che i favorevoli al ritorno del nucleare vorrebbero vedere non raggiungere il quorum del 50% + 1 degli elettori. Un esito, questo, consueto da molti anni a questa parte per tutte le consultazioni referendarie che si sono svolte. Basta però fare un giro su Facebook per verificare che i gruppi di discussione pro o contro l'atomo, già numerosi, continuano a proliferare. Sintomo di un dibattito appassionato che non lascia prevedere defezioni di massa degli italiani dalle urne.

Paolo Romani

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Energie rinnovabili e oneri economici per l'avvio degli investimenti

di Ornella Di Benedetto *

Nell'attesa dell'approvazione delle recenti linee guida nazionali il garante della concorrenza e del mercato aveva già segnalato evidenti discrasie fra le prassi dei vari enti locali delegati al rilascio dei provvedimenti autorizzatori in materia di energie rinnovabili, con particolare riferimento agli oneri economici imposti per l'avvio dei relativi investimenti.

Fra questi l'obbligo di rilascio ante operam di una cauzione a garanzia dell'esecuzione delle opere di ripristino dei siti interessati. De facto nella sua concreta quantificazione le amministrazioni locali, ricorrendo a parametri di calcolo disomogenei, hanno prodotto una distorsione dei meccanismi concorrenziali ai danni di investitori operativi in diverse aree territoriali.

Le nuove linee guida nazionali hanno, in parte, recepito la segnalazione del garante precisando che l'importo della garanzia finanziaria va stabilito in via generale ed in proporzione al valore delle opera di rimessa in pristino o delle misure di reinserimento o recupero ambientale, potendosi motivatamente stabilire differenti soglie e/o importi parametrati in ragione delle diverse tipologie di impianti e della particolare localizzazione.

Hanno finora effettivamente provveduto alla suddetta quantificazione la giunta regionale pugliese, che ha quantificato la garanzia in «un importo non inferiore a € 50 per ogni kW di potenza elettrica rilasciata, con facoltà della regione di stabilire motivatamente differenti soglie in ragione della tipologia e della localizzazione dell'impianto» - e quella marchigiana che ha adottato, quale parametro di calcolo la formula di "€ 100/kWp per impianti con strutture di sostegno ancorate con fondazioni in cemento e € 70/kWp negli altri casi, precisando che qualora risulti inferiore alla stima del costo effettivo di dismissione che si evince dagli elaborati progettuali, si farà riferimento al valore più elevato".

Al di là delle normative appena menzionate, emerge – tuttavia – l'adozione in altre regioni, province e comuni di coefficienti di calcolo non uniformi e pertanto difficilmente conciliabili con l'applicazione di criteri di quantificazione "oggettiva". Detta disomogeneità sembra peraltro destinata a persistere, considerando che nelle more dell'integrale recepimento delle linee guida nazionali, che non indicano precisi coefficienti di calcolo, queste ultime saranno applicate anche localmente, lasciando notevoli margini di discrezionalità nella quantificazione.

Qualche esempio.

In Piemonte esistono regolamenti comunali che quantificano la garanzia in 10% del valore dell'impianto comprensivo delle opere infrastrutturali mentre in Abruzzo risultano in vigore regolamenti che la quantificano in 3% del medesimo valore.

In Toscana, recenti provvedimenti autorizzatori quantificano la garanzia nel costo stimato per il ripristino, comprensivo dei costi di recupero e trattamento dei componenti riciclabili dell'impianto nonché di smaltimento dei rifiuti non riciclabili, più IVA ed ecotassa per rifiuti.

Nella regione Lazio una recente delibera di giunta provinciale ha quantificato i costi di ripristino in non più di 50 € per kW; contestualmente un regolamento comunale vigente in un'altra provincia quantifica la garanzia in € 5000 oltre una quota variabile di € 100/kWp da smaltire.

Due amministrazioni comunali della medesima provincia umbra adottano, rispettivamente, quale metro di quantificazione € 20 euro per ogni metro quadrato di moduli fotovoltaici da installare e un importo di € 100 per ogni kWh autorizzato; una autorizzazione unica rilasciata di recente fa riferimento al computo metrico estimativo conforme ai prezzi delle opere pubbliche della regione umbra.

Il legislatore molisano ha determinato la garanzia in misura pari al 20% del valore delle opere civili da realizzare, precisando che per gli impianti fotovoltaici il proponente fornirà una garanzia di € 12,00 per kW di potenza installata mentre quello calabrese l'ha quantificata in € 10 o € 30 per kW di potenza autorizzata in considerazione della diverse tipologie di impianto.

A fronte di un simile quadro regolatorio un investitore è, per evidenti ragioni finanziarie, indotto a realizzare i propri progetti in aree soggette all'imposizione di oneri economici minori o quanto meno oggettivamente quantificabili.

Si auspica pertanto la sollecita determinazione da parte degli enti delegati – in via generale e secondo criteri di proporzionalità - di parametri di calcolo effettivamente calibrati sul valore delle opere di ripristino e recupero ambientale, pena l'inevitabile perpetuarsi di fenomeni distorsivi della concorrenza nel mercato delle rinnovabili.

Avvocato studio legale
Calmetta Avvocati Attorneys

ItaliaOggi
Edilizia
Cinecittà rivuole i soldi dell'Irpinia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fiere dell'edilizia, Saie si specializza nel risparmio energetico per fare fronte a Made

L'autunno porterà, per la prima volta in Italia, due grandi fiere dell'edilizia in contemporanea. A Bologna il Saie, a Milano il Made, entrambi convocati dal 5 all'8 ottobre. L'expò meneghino ha infatti deciso di proporsi nel mese tradizionalmente appannaggio della manifestazione bolognese. Una dichiarazione di guerra cui nel capoluogo emiliano si abbozza e si fanno spallucce: «Per noi è sempre stato ovvio che il momento migliore per questo tipo di fiere è ottobre, noi le facciamo da più di 45 anni in questo mese». Ma non si sta con le mani in mano ad attendere di essere fagocitati dalla concorrenza lombarda. Vero che è agguerrita (iniziative di promozione e pubblicità vengono proposte anche nella stessa Bologna) e può contare su padiglioni espositivi nuovi, ma mostra il fianco sulla dimensione eccessivamente dispersiva della fiera. È per questo che a Bologna si punta sulla specializzazione.

Proprio in questi giorni è partita una campagna pubblicitaria su giornali e radio, «Diamo impulso al settore delle costruzioni». Si spiega come qui si punti a tre filoni di approfondimento. Energia, sostenibilità, green building con Saienergia e Sostenibilità; cantiere e calcestruzzo, con Saie Produzione; servizi, software e hardware per le costruzioni con Saie Servizi per progettare e costruire. «Cambiamo anche l'idea di fiera in sé. I nostri convegni, per esempio, non saranno più a margine del salone, ma inseriti tra stand e stand, con brevi interventi di relatori e aziende di modo che possano catturare anche chi non pensa di essere interessato a quel tema specifico», ha spiegato Marino Capelli, responsabile edilizia di Bologna Fiere.

Marino Capelli

Altra novità, è l'offerta di una formazione costante all'utente, imprenditore o professionista che sia. «Organizziamo appuntamenti sul web per discutere dei temi più diversi con testimonial d'eccezione, per esempio l'architetto Mario Cucinella.

Tutti gratuiti, permettono di interagire in diretta o 24 su 24 dal pc di casa», ha aggiunto Capelli. Infine, lo sguardo del Saie si volge verso l'estero, in collaborazione con Iccx, rete di manifestazioni edili di stanza tra Russia Nuova Zelanda e Australia. Per la prossima edizione di ottobre è già in programma a Bologna un convegno internazionale che, nell'arco di più giornate di lavoro, vedrà la presenza dei massimi rappresentanti del settore dei prefabbricati, provenienti da tutto il mondo.

Bolzano, innovazione ad alta quota

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cnpi: a fine gennaio i corsi di formazione

Periti industriali conciliatori

Periti industriali pronti a dare una mano alla giustizia. Partiranno già a fine di gennaio, infatti, i corsi di formazione obbligatoria (decreto n. 180 del 4 novembre 2010 del ministero della giustizia) per poter ottenere il titolo di mediatore e intervenire nella risoluzione delle controversie civili. Dopo le intese siglate, infatti, oggi tra il Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati e tre Enti di formazione accreditati presso il ministero della giustizia, la categoria è pronta per formare i propri iscritti e non mancare all'appuntamento del prossimo marzo quando, salvo rinvii, la conciliazione sarà obbligatoria. Ogni corso, organizzato presso il collegio che ne farà richiesta, considerando che la durata minima è stabilita per legge in 50 ore, oltre a far ottenere il requisito di legge per lo svolgimento dell'attività di mediatore, potrà essere spendibile per maturare parte dei crediti formativi previsti dal regolamento della formazione continua dei periti industriali. Auspicando un criterio univoco di attribuzione il consiglio nazionale dei periti industriali ha suggerito ai collegi provinciali l'assegnazione a questi corsi di 20 crediti ai fini della formazione continua degli iscritti.

D'ora in poi, quindi, ogni perito industriale che ne farà richiesta potrà partecipare ad un percorso formativo che, superata la prova di valutazione finale, consentirà di ottenere un attestato di mediatore civile professionista. Questo attestato, insieme ai requisiti previsti per legge, consente di richiedere l'iscrizione fino a un massimo di cinque organismi di conciliazione accreditati.

Nello stesso tempo il Consiglio nazionale ha avviato le procedure per la costituzione di un proprio organismo di conciliazione. L'obiettivo è infatti quello di diventare un organismo di riferimento per tutti i periti industriali che ottengano il titolo.

Da un punto di vista organizzativo il Cnpi sta anche vagliando la possibilità di consentire lo svolgimento della attività di mediazione dell'organismo centrale anche a livello periferico costituendo un network ad hoc formato dai diversi collegi provinciali. In questo senso il Cnpi garantirà ogni forma di supporto a tutti i collegi provinciali che vogliano costituire un proprio organismo di mediazione.

© Riproduzione riservata

Laureare l'esperienza, ore contate

Periti industriali conciliatori

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SARÀ COSTITUITA OGGI L'ASSOCIAZIONE GEO C.A.M.

Sviluppare la cultura della conciliazione

Oggi, 26 gennaio, si costituisce a Roma Geo C.a.m. (Associazione nazionale geometri consulenti tecnici arbitri e mediatori), nata con lo scopo di sviluppare la cultura della mediazione e della conciliazione. Formata con il patrocinio della Fondazione Geometri Italiani, ha sede a Roma ma potrà rendersi più capillare sul territorio grazie all'istituzione di sedi territoriali in collegamento con i Collegi dei geometri e geometri laureati. L'Associazione nasce accogliendo le istanze del dm 180, che sancisce che dal 20 marzo 2011 prima di arrivare in tribunale bisognerà necessariamente tentare una mediazione di tipo «obbligatorio» come condizione di procedibilità nel processo. Siamo di fronte a un importante strumento di risoluzione delle controversie: una terza persona imparziale, il mediatore, si trova ad assistere due o più soggetti sia nella ricerca di un accordo amichevole per la composizione di un contrasto, sia nella formulazione di una proposta per la risoluzione della stessa. I vantaggi della mediazione sono evidenti, si va infatti verso una semplificazione dell'amministrazione della giustizia in Italia, attualmente caratterizzata dai costi elevati e dalla durata indeterminata ed eccessiva. Il mediatore è dunque il professionista che possiede i requisiti di qualificazione professionale per potere esercitare la professione. Deve frequentare un corso di formazione, articolato in lezioni teoriche e pratiche, aver superato una prova finale e deve inoltre frequentare, almeno ogni due anni, un corso di aggiornamento per potere mantenere i requisiti indispensabili all'esercizio della funzione di mediatore. La mediazione è resa obbligatoria nei casi di molteplici controversie, tra le quali spiccano alcune inerenti alle attività dei Geometri: ovvero per tutti i contrasti nati in materia di condominio, sul diritto di proprietà in merito ai confini o nei rapporti tra impresa e committenza nella realizzazione di opere. E proprio per sensibilizzare i professionisti su questi temi ed aiutarli nella formazione in questo campo, è nata Geo C.a.m. L'Associazione infatti promuoverà lo studio, la ricerca, l'organizzazione e la divulgazione dei metodi per la risoluzione dei conflitti e delle controversie; aiuterà il professionista nell'aggiornamento e nell'approfondimento della cultura nelle procedure arbitrali ed incoraggerà la formazione e l'aggiornamento in materia di conciliazione e di consulenza tecnica giudiziaria ed extragiudiziaria. Ma solo infatti , l'Associazione nazionale geometri consulenti tecnici arbitri e mediatori si propone di favorire la valorizzazione e la tutela della figura del Conciliatore e del Mediatore sociale e la promozione ed assistenza per l'apertura di sportelli provinciali di conciliazione. Saranno organizzati convegni, dibattiti, iniziative culturali e pubblicazioni editoriali (rivista, atti di convegni, di seminari ecc.). È prevista l'istituzione di corsi di preparazione e la costituzione di comitati di studio e ricerca.

Geometri, il futuro passa dagli Its

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'orientamento del Consiglio nazionale emerso nel corso dell'assemblea di lunedì scorso

Geometri, il futuro passa dagli Its

La categoria scommette sulle scuole speciali di tecnologia

Lo scorso 24 gennaio il mondo dei professionisti ha incontrato la società civile trasformando così la consueta Assemblea dei presidenti del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati in uno spazio di dibattiti. Quello di lunedì scorso è il secondo di una serie di appuntamenti «che vogliamo cercare di portare avanti istituendo questa tradizione che prevede che ad ogni assemblea saranno invitati esponenti della società civile per capire meglio il destino dei nostri giovani e cercare di cogliere, con voci esterne alla categoria, i cambiamenti della società in cui viviamo per cercare di arricchire la nostra professionalità e migliorare sempre le nostre competenze», ha sottolineato Fausto Savoldi, presidente del CngeGl (Consiglio nazionale geometri e geometri laureati). Il primo ospite dell'Assemblea, il sociologo De Masi, ha incantato la platea con un excursus magistrale dei tempi passati e presenti finalizzato ad analizzare meglio i tempi futuri, mentre Alex Bellini, il navigatore solitario, ha sottolineato l'importanza di avere nella vita una meta, il coraggio di inseguire un sogno anche andando controcorrente. «Si deve riflettere sulle trasformazioni che viviamo oggi e che riguardano soprattutto il mercato del lavoro. Oggi ci sono più di due milioni di giovani che non riescono a trovare lavoro che sono condannati a consumare senza lavorare», ha spiegato il sociologo. «Non è vero che la disoccupazione dipende dalla crisi perché quando torneranno i soldi, si compreranno macchine nuove e più efficienti e non assumeranno altro personale. La disoccupazione aumenta a causa della globalizzazione e della tecnologia», continua De Masi, che avverte: «In Italia i giovani non sono più inseriti in un percorso scolastico-formativo, ma neppure impegnati in un'attività lavorativa, e nel futuro questo dato non potrà che aumentare perché il lavoro residuo dovrà essere ridistribuito». E allora come poter far fronte a questo scenario di crisi che investe e investirà soprattutto l'occupabilità giovanile? Non ci sono risposte facili e neppure immediate. Ma dall'ultimo rapporto Censis emerge un dato significativo per la categoria: le imprese hanno denunciano la mancanza di circa 150 mila professionisti da assumere, soprattutto di quelli di area tecnica. C'è dunque ancora spazio per progettare il futuro, soprattutto il futuro dei giovani geometri? Il CngeGl (Consiglio nazionale geometri e geometri laureati) guarda al mondo della scuola e della formazione e punta dritto agli Its (Istituti tecnici superiori), scuole speciali di tecnologia, la nuova sfida dell'istruzione post-secondaria che intende migliorare l'occupabilità dei giovani garantendo la costante integrazione tra scuola, imprese e mondo del lavoro. Forse non è questo il percorso per la soluzione del problema della disoccupazione tout-court, ma è senz'altro una possibilità che la categoria intende vivere da protagonista, intervenendo nella formazione dei ragazzi in prima persona, partecipando ai comitati scientifici, all'insegnamento e preparando i giovani al post-secondario che sarà la sostituzione del tirocinio professionale determinante per l'accesso all'Albo. Una categoria dunque predisposta al rinnovamento e pronta alla sfide future, che sarà nei prossimi dieci anni una categoria in rosa. «Nel 2020 in tutto il mondo le donne vivranno almeno tre anni più degli uomini. Il 60% degli studenti universitari, dei laureati e dei possessori di master saranno donne.

Fausto Savoldi

Le donne saranno al centro del sistema sociale e ne gestiranno il potere con la durezza che deriva dai torti subìti nei diecimila anni precedenti. I valori fin qui coltivati prevalentemente dalle donne (estetica, soggettività, emotività, flessibilità) avranno colonizzato anche gli uomini. Entrambi condivideranno le attività di produzione e di cura. Negli stili di vita prevarrà l'androginìa», afferma De Masi, che conclude: «Siate cultori e amanti dell'estetica perché più di ogni altra disciplina porta alla felicità e portate l'estetica nelle opere che realizzerete perché ve ne saremo sempre grati».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Expo 2015, Confprofessioni in campo

Confprofessioni e Provincia di Milano alleati per Expo 2015. Con un tavolo di lavoro che ha messo a confronto professionisti e istituzioni e che elaborerà delle linee guida per lo sviluppo delle attività da realizzare in vista dell'Esposizione universale. E che vedrà protagonista, appunto, il mondo delle professioni. L'accordo di collaborazione è stato presentato ieri a Milano dall'assessore provinciale competente, Silvia Garnero e, tra gli altri, dal presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella e dal numero uno di Confprofessioni Lombardia, Carlo Scotti-Foglieni. Diversi gli ambiti di intervento definiti dal tavolo di lavoro che, ricalcando i temi di Expo 2015, candidano i professionisti lombardi in prima linea: dalla salute e dalla sicurezza alimentare alla qualità dell'ambiente e difesa del territorio, dalla ricerca e dall'innovazione fino alla formazione e alla sicurezza. Per esempio, come emerso ieri nel corso dell'incontro, infatti, grazie al contributo dell'area sanità e salute di Confprofessioni, sarà possibile studiare iniziative per prevenire le grandi patologie sociali della nostra epoca legate all'alimentazione o promuovere progetti formativi e culturali sulla corretta alimentazione per la salute e il benessere della persona. L'area tecnica di Confprofessioni potrà invece favorire lo sviluppo di una cultura dell'ambiente e della difesa del territorio, spaziando dal design alle tecnologie per uno sviluppo sostenibile dell'eco-sistema. «Il sistema delle professioni non può stare a guardare», ha detto Carlo Scotti-Foglieni, «Confprofessioni abbraccia 16 categorie professionali: abbiamo conoscenze e competenze in ogni ambito operativo e progettuale dell'Expo e siamo pronti a mettere la nostra professionalità al servizio della città in un'occasione così importante per tutto il sistema paese». «Dagli avvocati agli architetti e agli ingegneri, passando per agronomi, medici, veterinari, dottori commercialisti, consulenti del lavoro, revisori contabili», ha sottolineato invece Stella, «sono tutte professioni che potranno offrire un contributo decisivo nella riuscita dell'evento».

Gabriele Ventura

© Riproduzione riservata

Laureare l'esperienza, ore contate

Periti industriali conciliatori

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Il progetto vincitore del concorso bandito dal comune umbro per l'eco-building residenziale

Terni sperimenta la bioarchitettura

Palazzina con dieci alloggi che risparmia e non inquina

DI ROBERTO GAMBA

La giunta regionale umbra aveva bandito nel 2009 questo concorso di progettazione preliminare, finalizzato alla realizzazione, nel comune di Terni, in località Gabelletta, di un complesso a uso residenziale, ispirato ai principi di bioarchitettura e del risparmio energetico.

Il progetto doveva prevedere un costo massimo di 2 milioni di euro, corrispondenti a 1,3 milioni di euro di costo di costruzione effettivo; doveva indicare: il consumo d'acqua complessivo della struttura; i metodi adottati per l'utilizzo ottimale della luce naturale e la riduzione dei consumi energetici per l'illuminazione; la descrizione dei sistemi di ventilazione (naturale o forzata); delle tecnologie e dei materiali, anche innovativi, adottati, la loro provata sostenibilità nell'intero ciclo di vita e i requisiti acustici passivi dell'edificio.

I criteri di sostenibilità energetico-ambientale dovevano riguardare i modi di ottimizzare l'orientamento delle superfici, sfruttando irraggiamento solare, ombreggiamenti e venti prevalenti; l'armonizzazione dell'edificio con l'ambiente naturale; gli interventi sull'albedo (il potere riflettente delle superfici) e sul verde, per diminuire l'effetto isola di calore e migliorare la fruizione delle aree pertinenti all'edificio.

Il concorso, da poco concluso, ha visto selezionato, quale miglior progetto, quello elaborato da un gruppo locale composto da Roberta Boncio, Simone Piacenti, Lucia Pisani, Cristina Labianca e Riccardo Barbieri, vincitori fra l'altro di recente di un'altra competizione umbra, a San Gemini, per una nuova scuola media.

Secondo e terzo premio sono andati ai gruppi Tecnic Consulting Engineers e Costen, entrambi di Roma.

«Le strategie alla base della proposta vincitrice», hanno spiegato i progettisti, «si possono ricondurre alla semplicità delle soluzioni da realizzare, gestire e manutenere; all'uso di elementi edilizi costituiti da pochi materiali; all'impiantistica che vede integrate ventilazione e climatizzazione.

Il complesso residenziale proposto, che si dovrebbe realizzare entro il 2013, si compone di dieci appartamenti, su quattro livelli, più un interrato destinato a parcheggi e cantine, con tipologie e dimensioni diverse (simplex con due e tre camere; bilocali, monolocali, duplex), con giardini privati, giardini pensili oppure logge».

Negli alloggi, un'intercapedine a soffitto distribuisce i flussi di climatizzazione e la rete elettrica, facilitandone l'ispezionabilità.

I due blocchi della composizione si affacciano su uno spazio collettivo centrale, racchiuso da vetrate, che ha la funzione di migliorare il microclima dell'intero organismo, come una serra che funge da depuratore dell'aria esterna: in estate, le pareti vetrate che delimitano questo spazio, saranno aperte e favoriranno il raffrescamento e l'espulsione dell'aria calda dalla sommità; in inverno racchiuderanno il calore accumulato, irradiandolo agli alloggi.

I «punti di forza» della proposta progettuale riguardano poi: l'involucro esterno, a bassissima trasmittanza (W/mq K 0,14); l'autoproduzione di energia elettrica e termica tramite impianto fotovoltaico e pannelli solari sotto vuoto; la climatizzazione centralizzata con contabilizzazione del calore per ciascun appartamento; il progetto del verde, che prevede ampi spazi a giardino, fuori e nell'edificio, come barriere acustiche.

Le aree esterne sono state organizzate in fasce tematiche: il boschetto di lecci a nord, a confine con l'area dei parcheggi e della viabilità carrabile, l'area giochi per bambini, la piazzetta attrezzata, il parco degli ulivi, il giardino botanico, i giardini privati e il bosco ceduco al limite sud del lotto.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il tribunale di Napoli ha dato ragione all'Anas e la società ha proceduto al pignoramento

Ciucci rivuole i soldi dell'Irpinia

Contenzioso con il consiglio dei ministri sui rimborsi

DI ANDREA MASCOLINI

L'Anas ha diritto al rimborso delle spese sostenute per la ricostruzione delle opere infrastrutturali relative alla ricostruzione post terremoto dell'Irpinia. È quanto ha deciso il Tribunale di Napoli, sesta sezione civile, con la pronuncia del 25 novembre 2010, n. 11904 (giudice Giuseppe Vinciguerra) con un precedente che va oltre il caso concreto (relativo ad un importo di 140 milioni di euro) e coinvolge complessivamente rimborsi per circa 500 milioni di euro richiesti alla Presidenza del Consiglio, nella persona del commissario straordinario per la ricostruzione post terremoto. Nello specifico la questione decisa dai giudici napoletani riguardava una complessa vicenda giuridica concernente la ricostruzione seguente il terremoto in Irpinia del novembre 1980. Il caso per il quale l'Anas, difesa dallo Studio Carnelutti di Napoli, aveva intrapreso quasi quattro anni fa l'azione di rimborso presso la Presidenza del Consiglio, aveva ad oggetto i lavori di ricostruzione di una strada effettuati all'epoca da CCC (Consorzio Cooperative Costruttori), concessionario in base all'articolo 16 della legge 219/81. Per l'opera realizzata dal consorzio di cooperative si era instaurato un lungo e corposo contenzioso conseguente a riserve che avevano fatto lievitare di più del doppio l'importo contrattuale; il contenzioso fu concluso, dopo un lodo arbitrale impugnato e un nuovo giudizio davanti al giudice ordinario, con una transazione per 140 milioni, somma erogata da Anas a CCC. A sua volta l'ente di Via Monzambano, quattro anni fa, appunto, ha avviato una azione di rimborso presso il Commissario straordinario per la ricostruzione presso la Presidenza del Consiglio.

La situazione normativa di partenza non era affatto agevole dal momento che in base ad una norma delle tante che si sono succedute in trent'anni, veniva previsto il passaggio di proprietà dagli enti locali alle amministrazioni statali di tutte le opere realizzate, tranne quelle infrastrutturali. In base a questo quadro di riferimento normativo, confermato anche da un parere del Consiglio di Stato (che ammetteva i rimborsi per diverse opere, ma non per quelle infrastrutturali), la Presidenza del Consiglio aveva sempre escluso la possibilità di rimborsare i costi delle opere infrastrutturali.

Pietro Ciucci

La sentenza del Tribunale di Napoli dà invece ragione all'Anas, accogliendo la tesi difensiva che ha dimostrato la disparità di trattamento di cui l'Anas è stata fatto oggetto. Posta in essere dal Commissario straordinario che, in alcuni casi, aveva effettuato delle transazioni con alcuni enti rimborsando i costi di alcune opere, ad esempio, acquedottistiche che ben possono essere fatte rientrare nella nozione di opera infrastrutturale. La sentenza (per la quale la Presidenza ha comunque già fatto riserva di appello) è stata salutata con soddisfazione dall'avvocato Maurizio d'Albora, senior partner dello Studio Carnelutti di Napoli: «Finalmente il tribunale ha posto rimedio ad un'assurda discriminazione attuata nei confronti dell'Anas che, per un cavillo giuridico, risultava essere l'unico ente nei cui riguardi il Commissario Straordinario di Governo per l'emergenza del terremoto, si ostinava a negare l'accollo dello Stato dei costi sostenuti dall'Anas per la ricostruzione del dopo terremoto dell'Irpinia; ora ci auguriamo», conclude d'Albora, «che il commissario voglia rivedere la sua posizione e accogliere l'invito a transigere amichevolmente altre analoghe controversie vertenti sui medesimi presupposti». Nel frattempo, a causa di una precedente decisione sulla stessa materia, l'Anas ha già effettuato, presso la Banca d'Italia, un pignoramento di 20 milioni di euro in danno della Presidenza del Consiglio.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvocati. Delibera del Cnf

Recupero debiti sulla formazione

Recupero dei debiti formativi nella misura di 15 entro il 31 luglio prossimo; riesame del testo delle specializzazioni con l'invito agli Ordini forensi di riassumere le proprie osservazioni entro il 28 febbraio. Sono queste due delibere che il Consiglio nazionale forense ha assunto nella seduta del 22 gennaio.

Il Cnf ha deliberato di riesaminare il testo del regolamento sulle specializzazioni, la cui entrata in vigore è prevista per il 30 giugno 2011. Il Consiglio chiede agli Ordini di inviare il riepilogo delle osservazioni già avanzate in sede di dibattito prima e dopo il Congresso di Genova entro il 28 febbraio. Questo al fine di consentire una disamina più dettagliata di tutti i profili segnalati nel corso degli ultimi mesi, tenendo il passo con le scadenze temporali connesse ai procedimenti in atto. Il Cnf acquisirà anche le opinioni delle associazioni forensi e successivamente si riunirà con gli Ordini per poi definire il testo del regolamento.

LA SPECIALIZZAZIONE
Il Consiglio forense avvia anche il percorso di revisione del regolamento sul titolo dei legali

Quanto al recupero dei debiti formativi gli avvocati che non hanno maturato i 50 crediti del corso del primo triennio (2007-2010) di applicazione del regolamento sulla formazione permanente potranno colmare per una parte questo gap recuperando entro il 31 luglio prossimo 15 crediti mancanti. Fermo restando in ogni caso l'assolvimento dell'obbligo di formazione continua per il triennio 2011-2013.

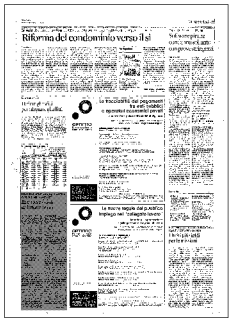
La decisione del Cnf fa seguito alla considerazione che il primo triennio ha costituito una fase sperimentale impegnativa quanto alle modalità di offerta e di assolvimento dell'obbligo, invitando a considerare con «necessario buon senso» l'aspetto deontologico.

Nella delibera il Cnf ha dato atto dell'impegno profuso dai consigli dell'Ordine per superare le difficoltà organizzative incontrate nell'offrire ai propri iscritti la possibilità di partecipare ad eventi formativi tendenzialmente gratuiti; oltre che della circostanza che ormai sia diffusa la convinzione che la formazione e l'aggiornamento siano «attività imprescindibili per l'esercizio della professione».

Il Cnf ricorda tuttavia che è «doveroso procedere a una prima verificare attenta e puntuale sull'assolvimento dell'obbligo formativo da parte degli iscritti per avere una quadro dello stato della formazione ma anche per la presenza di riflessi deontologici dell'adempimento dell'obbligo».

N. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Riforma del condominio verso il sì

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.